

LA CARITAS DELLA DIOCESI DI LIVORNO
Di don Gino Franchi

Il mio impegno nella Caritas cominciò indirettamente con il terremoto nel Friuli, quando la comunità parrocchiale della Seton rispose con prontezza ed entusiasmo notevole all'emergenza e un bel gruppo di giovani non solo si impegnò nella raccolta di aiuti, ma partì per un impegno diretto sostituendo il campeggio con un campo di lavoro a Maniago guidati da Don Luciano Cantini, allora Cooperatore parrocchiale.

Nel frattempo la Caritas si attivò con il gemellaggio con Ospedaletto di Gemona e, l'anno dopo, li portarono il loro impegno.

Il 23 novembre 1980 il terremoto in Irpinia.

Subito la nostra comunità si attivò e i locali di Via Liverani divennero uno dei due "centri di raccolta" per gli aiuti, insieme alla cripta dei Salesiani.

Don Luciano Cantini, non più cappellano alla Seton, partì come staffetta per la Campania, Don Vincenzo Savio andò a Pompei per coordinare con la Caritas Italiana l'intervento diocesano: si concordò il gemellaggio con Torella Dei Lombardi per essere vicini all'impegno della città che si era portata a S. Angelo Dei Lombardi. Fu deciso di far guidare a me la prima "colonna" di aiuti della Diocesi, portando, oltre a quello che era stato raccolto da lasciare comunque a Capua per non "sommergere" di roba i terremotati, i volontari e due "Containers" adattati per essere segno della ripresa: la chiesa e il municipio del paese. Fu una intuizione giusta, come l'altra, di salvare dalla distruzione "l'anima del paese" andando a recuperare gli archivi della parrocchia e le opere d'arte dalle chiese distrutte. Conquistammo la popolazione! Rientrai da Torella prima di Natale e lanciasti un appello per rispondere ad un bisogno che avevo individuato: il sostegno morale e psicologico alla popolazione con la presenza continua di volontari qualificati, suore e giovani animatori, che condividersero in modo veramente fraterno le sofferenze e le speranze.

Soltanto allora, nella primavera del 1981, il Vescovo mi volle a dirigere la Caritas (una nomina ufficiale credo non ci sia mai stata), affiancando Suor Roberta e come prolungamento dell'impegno di una parrocchia dedicata ad una Patrona discepolo di S. Vincenzo (questa fu anche la motivazione che il Vescovo mi dette per la scelta fatta).

L'impegno era gravoso, anche perché avevo in corso la costruzione della nuova chiesa, ma cercai subito di cogliere l'elemento essenziale della Caritas: la sua funzione pedagogica.

Non era importante solo fare qualcosa, ma soprattutto educare la diocesi, le comunità parrocchiali, ogni dimensione di Chiesa fino ad ogni singolo fedele ad esprimere nella propria vita la presenza di Cristo nella sua interezza come maestro, sacerdote e servo e quindi l'ascolto e l'annuncio della Parola, la lode personale e liturgica al Signore, l'impegno continuo nell'amore ascoltando e rispondendo alle tante povertà del territorio.

Il cammino: assiduità agli incontri formativi e di coordinamento offerti dalla Caritas Italiana e dalla Delegazione Regionale; presenza costante e insistente nelle strutture diocesane per tener viva e promuovere la dimensione della carità come componente dell'unico corpo della SEAS in famiglia chiesa diocesana; cogliere tutte le occasioni per promuovere "gesti pedagogici" per educare alla carità. Le "opere buone" di per sé

non risolvono i problemi, ma possono mettere in moto una mentalità e una cultura che tenga viva l'attenzione ai poveri.

Promuovere opere "segno", ma cercando sempre che la gestione fosse assunta non direttamente dalla Caritas, ma da qualche altra espressione di Chiesa, Associazione di volontariato, Congregazione religiosa o altro, in modo da non addossare alla Caritas "il fare", distraendosi dall'ascolto, dal promuovere, dal denunciare.

Credo di avere sempre tenuto fede a queste prospettive, anche se per temperamento sono portato a "sporcarci" personalmente le mani specialmente nelle emergenze e anche se non sempre i risultati sono stati confortanti.

Quanta fatica per far passare l'idea giusta di "caritas" non come beneficenza, ma come promozione di una mentalità e di una spiritualità, quanta fatica a passare dall'assistenza alla promozione!

E quante delusioni, come quando, al Sinodo diocesano del 1984, dopo l'approvazione quasi unanime da parte dell'Assemblea della mozione "costruire la Chiesa ripartendo dagli ultimi" che doveva essere una rilettura di tutto il documento e di tutta l'impostazione della pastorale alla luce di questo "principio" e poi vederlo finire, come un inciso, nella premessa del libro del Sinodo con ben poca incidenza sull'insieme!

Ebbe una forte risonanza nei "messaggi" che il Sinodo indirizzò alla fine alle varie categorie di persone della nostra Chiesa e del nostro territorio.

Fra le iniziative "segno" mi piace ricordare quella, a livello regionale, che fu portata avanti per Sao Tomè Principe, i motori e le reti per le barche dei pescatori, perché la nostra Caritas ebbe un ruolo notevole, il Convegno Regionale sulla pastorale per il Carcere tenuto a Quercianella, e la sensibilizzazione sulla immigrazione che stava crescendo.

Una cosa vorrei sottolineare, non tanto quello che riuscii a fare ma quello che in tante occasioni ho ricevuto, ho imparato dalla Caritas.

E poi la constatazione che la Caritas è veramente "per la promozione degli ultimi".

Nel 1988 fui eletto Delegato Regionale Caritas e, alla prima riunione del Consiglio Nazionale, visto che era scaduto Don Luigi Di Liegro nella Presidenza della Caritas Italiana come rappresentante delle Regioni del Centro Italia, l'elezione cadde su di me. Mensilmente a Roma.

All'Ordine del Giorno problemi enormi, a contatto con persone qualificate, che la Caritas l'avevano creata e la stavano portando avanti con il riconoscimento unanime del suo ruolo e della sua autorevole incidenza e credibilità a livello nazionale e mondiale, mi facevano constatare che il Signore faceva cose grandi anche attraverso la "mia povertà".

Poi le dimissioni: se una persona riceve grandi approvazioni, ma non è messa in condizioni di potere operare è come dirgli di mettersi da parte. Lo feci con dispiacere, ma senza rimpianti, volutamente senza più occuparmi del settore per lasciare piena libertà di azione a chi era chiamato a continuare l'ufficio sapendo che le persone passano, ma le

idee devono continuare, nella diversità delle situazioni le iniziative e le risposte possono cambiare, senza pregiudizi.

Devo ringraziare tante persone che in quegli anni hanno "fatto" la Caritas. In primo luogo Danila Paolini che con assiduità e totale disinteresse l'ho sentita pienamente in sintonia non solo con me, ma con lo spirito della Caritas.

Devo ringraziare Dio e la Chiesa che, dandomi l'occasione di portare avanti questo ufficio, mi ha dato occasione di crescere in una esperienza che continua ad arricchirmi.

Franchi Don Gino
Livorno, 2 giugno 2005